

Corso matrimonio – Incontro del 9 maggio 2018 – ‘Uniti nella preghiera’.

Il nostro testo di riferimento sarà l’Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo di Papa Francesco ‘Gaudete et exultate’, in particolare la parte in cui il Papa descrive la quinta di cinque caratteristiche della santità cristiana nel mondo contemporaneo. La santità è ‘in preghiera costante’ rispetto a ‘tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale’.

147. Infine, malgrado sembri ovvio, ricordiamo che la santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell’adorazione. Il santo è una persona dallo spirito orante, che ha bisogno di comunicare con Dio. E’ uno che non sopporta di soffocare nell’immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio, esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore. Non credo nella santità senza preghiera, anche se non si tratta necessariamente di lunghi momenti o di sentimenti intensi.

Il cristiano sa che per stare al mondo e nel mondo deve comunicare con Dio. ‘Comunicare’, non semplicemente tendere, non è questione solo di desiderio di Dio. Il cristiano sa che con la preghiera può tutto, senza preghiera è niente. Una preghiera ‘abituale’, non episodica. Abituarsi a pregare, pregare regolarmente.

148. San Giovanni della Croce raccomandava di «procurare di stare sempre alla presenza di Dio, sia essa reale o immaginaria o unitiva, per quanto lo comporti l’attività».[109] In fondo è il desiderio di Dio che non può fare a meno di manifestarsi in qualche modo attraverso la nostra vita quotidiana: «Sia assiduo all’orazione senza tralasciarla neppure in mezzo alle occupazioni esteriori. Sia che mangi o beva, sia che parli o tratti con i secolari o faccia qualche altra cosa, desideri sempre Dio tenendo in Lui l’affetto del cuore».[110]

Il desiderio di Dio, il richiamo della sua presenza accompagnano le nostre giornate, entrano nelle nostre giornate. Non puoi cavartela con un pensiero al mattino e uno alla sera e nel mezzo vai avanti come se Dio non ci fosse. Sempre partire da ‘come se Dio ci fosse’, altrimenti vivi al modo dei pagani, di fatto sei ateo, sei un ateo pratico anche se non dichiarato tale.

149. Ciò nonostante, perché questo sia possibile, sono necessari anche alcuni momenti dedicati solo a Dio, in solitudine con Lui. Per santa Teresa d’Avila la preghiera è «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da cui sappiamo d’essere amati».[111] Vorrei insistere sul fatto che questo non è solo per pochi privilegiati, ma per tutti, perché «abbiamo tutti bisogno di questo silenzio carico di presenza adorata».[112] La preghiera fiduciosa è una risposta del cuore che si apre a Dio a tu per tu, dove si fanno tacere tutte le voci per ascoltare la soave voce del Signore che risuona nel silenzio. Ma non dire ‘tutto è preghiera’ e poi non preghi mai. Dare tempo a Dio se vuoi vivere il tempo con Dio e in Dio. Bellissima la definizione di preghiera di Santa Teresa d’Avila: la preghiera cristiana è agli antipodi di tante forme di spiritualità contemporanee che sono false perché non ti fanno incontrare Dio, ma ti lasciano chiuso in te stesso. La preghiera cristiana apre a Dio, ti fa uscire da te, è un gesto che compie nell’amore verso chi ti ha amato per primo dando per te suo Figlio sulla croce. La preghiera cristiana è dialogo, non monologo, è incontro di persone: Dio e tu.

150. In tale silenzio è possibile discernere, alla luce dello Spirito, le vie di santità che il Signore ci propone. Diversamente, tutte le nostre decisioni potranno essere soltanto “decorazioni” che, invece di esaltare il Vangelo nella nostra vita, lo ricopriranno e lo soffocheranno. Per ogni discepolo è indispensabile stare con il Maestro, ascoltarlo, imparare da Lui, imparare sempre. Se non ascoltiamo, tutte le nostre parole saranno unicamente rumori che non servono a niente.

Questo bel paragrafo ci ricorda che il Signore nella preghiera ci parla e noi siamo chiamati ad ascoltarlo e che, se non ci mettiamo alla scuola di Gesù, non combineremo niente. Il nostro sarà un dirci cristiani, non esserlo.

151. Ricordiamo che «è la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompono la nostra umanità, anche quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato. Non dobbiamo addomesticare la potenza del volto di Cristo».[113] Dunque mi permetto di chiederti: ci sono momenti in cui ti poni alla sua presenza in silenzio, rimani con Lui senza fretta, e ti lasci guardare da Lui? Lasci che il suo fuoco infiammi il tuo cuore? Se non permetti che Lui alimenti in esso il calore dell’amore e della tenerezza, non avrai fuoco, e così come potrai infiammare il cuore degli altri con la tua testimonianza e le tue parole? E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina».[114]

La preghiera cristiana è contemplazione di Gesù morto e risorto. In Gesù noi entriamo in comunione con Dio Padre e ci apriamo alla luce dello Spirito santo. Solo se guardiamo Gesù, la nostra vita si tiene in piedi e in unità.

152. Prego tuttavia che non intendiamo il silenzio orante come un’evasione che nega il mondo intorno a noi. Il “pellegrino russo”, che camminava in preghiera continua, racconta che quella preghiera non lo separava dalla realtà esterna: «Se mi capitava di incontrare qualcuno, tutte quelle persone senza distinzione mi parevano altrettanto amabili che se fossero state della mia famiglia. [...] Non solo sentivo questa luce dentro la mia anima, ma anche il mondo esterno mi appariva bellissimo e incantevole».[115] Quanta spiritualità consumistica oggi per stare bene noi stessi e basta! Il cristiano, quando prega, non si separa dal mondo, ma la preghiera, immergendolo in Dio, lo apre al prossimo che viene visto nella luce di Dio. Più preghi, più stai nella realtà con cuore buono.

153. Nemmeno la storia scompare. La preghiera, proprio perché si nutre del dono di Dio che si riversa nella nostra vita, dovrebbe essere sempre ricca di memoria. La memoria delle opere di Dio è alla base dell’esperienza dell’alleanza tra

Dio e il suo popolo. Se Dio ha voluto entrare nella storia, la preghiera è intessuta di ricordi. Non solo del ricordo della Parola rivelata, bensì anche della propria vita, della vita degli altri, di ciò che il Signore ha fatto nella sua Chiesa. E' la memoria grata di cui pure parla sant'Ignazio di Loyola nella sua «Contemplazione per raggiungere l'amore»,^[116] quando ci chiede di riportare alla memoria tutti i benefici che abbiamo ricevuto dal Signore. Guarda la tua storia quando preghi e in essa troverai tanta misericordia. Nello stesso tempo questo alimenterà la tua consapevolezza del fatto che il Signore ti tiene nella sua memoria e non ti dimentica mai. Di conseguenza ha senso chiedergli di illuminare persino i piccoli dettagli della tua esistenza, che a Lui non sfuggono.

Nelle tecniche di meditazione della spiritualità consumistica che va tanto di moda, tu devi fare terreno bruciato intorno a te e di te, della tua storia, per ricentrarti. Niente di tutto questo nella preghiera cristiana. La preghiera cristiana è fatta di storia ed è memoria, ricordo di quello che il Signore ha fatto e fa per te. Se non c'è questo ricordo, tu ti perdi e ti smarrisci; il ricordo delle opere di Dio ti riconduce a unità e alimenta la tua fiducia nel Signore. Ha senso chiedere al Signore cose molto pratiche e precise perché Egli è il Dio con noi, che cammina con noi, che per noi uomini e per la nostra salvezza si è fatto uomo. A chi vorresti chiedere, a chi sai non può risponderti? A una divinità anonima? A un indistinto soffio vitale e a una paranoica energia interiore?

154. La supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo. Nella vita del popolo fedele di Dio troviamo molte suppliche piene di tenerezza credente e di profonda fiducia. Non togliamo valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando con speranza. La supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore al prossimo. Alcuni, per pregiudizi spiritualisti, pensano che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. Al contrario, la realtà è che la preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l'intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo» (2 Mac 15,14). La preghiera di domanda dice fiducia in Dio ed esprime amore per il prossimo. Come è bella la preghiera dello sposo per la sposa e della sposa per lo sposo, degli sposi in comune l'uno per l'altra, dei genitori per i figli e con i figli! La preghiera alimenta la carità coniugale e l'amore tra genitori e figli. Dalla carità della preghiera alla carità della parola, a quella del silenzio, a quella del gesto. Domando perché so di non potercela fare da solo. Domando perché so che senza Dio, senza Cristo non posso niente. Domando perché so d'essere peccatore e insieme perdonato. Domando non perché abduco a me stesso o non credo in me stesso, la preghiera cristiana non è umiliazione: atto di umiltà sì, atto che umilia no.

155. Se veramente riconosciamo che Dio esiste, non possiamo fare a meno di adorarlo, a volte in un silenzio colmo di ammirazione, o di cantare a Lui con lode festosa. Così esprimiamo ciò che viveva il beato Charles de Foucauld quando disse: «Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui».^[117] Anche nella vita del popolo pellegrinante ci sono molti gesti semplici di pura adorazione, come ad esempio quando «lo sguardo del pellegrino si posa su un'immagine che simboleggia la tenerezza e la vicinanza di Dio. L'amore si ferma, contempla il mistero, lo gusta in silenzio».^[118]

Sono molteplici le forme e le modalità della preghiera cristiana. C'è una ricchezza tale al cui confronto i moderni manuali di spiritualità (se così si può chiamare) per l'uomo, la donna consapevoli di sé impallidiscono e genuflettono.

156. La lettura orante della Parola di Dio, più dolce del miele (cfr Sal 119,103) e «spada a doppio taglio» (Eb 4,12), ci permette di rimanere in ascolto del Maestro affinché sia lampada per i nostri passi, luce sul nostro cammino (cfr Sal 119,105). Come ci hanno ben ricordato i Vescovi dell'India, «la devozione alla Parola di Dio non è solo una delle tante devozioni, una cosa bella ma facoltativa. Appartiene al cuore e all'identità stessa della vita cristiana. La Parola ha in sé la forza per trasformare la vita».^[119]

Possiamo pregare in tanti modi, ma sicuramente la lettura orante della Parola di Dio (la Sacra Scrittura) è la forma che la Chiesa raccomanda massimamente. Nella Parola di Dio consegnata alla Bibbia è il Signore stesso che parla a noi e ci invita a dialogare con lui. Abbiamo mai letto tutti e quattro i Vangeli? Abbiamo mai letto gli Atti degli Apostoli? Abbiamo mai letto e pregato su una lettera di San Paolo?

157. L'incontro con Gesù nelle Scritture ci conduce all'Eucaristia, dove la stessa Parola raggiunge la sua massima efficacia, perché è presenza reale di Colui che è Parola vivente. Lì l'unico Assoluto riceve la più grande adorazione che si possa dargli in questo mondo, perché è Cristo stesso che si offre. E quando lo riceviamo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante.

I sacramenti ci sostengono nel nostro pellegrinaggio terreno: in essi noi incontriamo e riceviamo lo stesso Signore Gesù Cristo che li ha voluti come modalità di comunicazione con lui. La celebrazione regolare della Penitenza (la Confessione) e la frequenza alla Santa Messa domenicale nella parrocchia o in altra chiesa costituiscono il terreno solido sul quale un'esistenza cristiana si fonda. Il perdono del Signore ci rende capaci di gesti di perdono a nostra volta, fa della nostra famiglia una comunità sempre nuovamente riconciliata e di riconciliazione. La comunione al suo Corpo e al suo Sangue ci assimila a Gesù e ci fa diventare dono l'uno per l'altra e dono per tutti.

